

Rassegna stampa

Centro Studi CNI - 16/01/2011



IDRAULICA

Sole 24 Ore - Domenica	16/01/11	P. 24	Alla fonte degli ingegneri delle acque	Umberto Bottazzini	1
------------------------	----------	-------	--	--------------------	---

MERCATO APPALTI

Sole 24 Ore	16/01/11	P. 15	Più appalti dai comuni, stop per le spa locali	Giorgio Santilli	2
-------------	----------	-------	--	------------------	---

CONCILIAZIONE

Sole 24 Ore	16/01/11	P. 19	La conciliazione rischia di mancare il bersaglio	Cecilia Carrara	3
-------------	----------	-------	--	-----------------	---

Sole 24 Ore	16/01/11	P. 19	Cnf e ordini compatti per il rinvio		4
-------------	----------	-------	-------------------------------------	--	---

IDRAULICA

Alla fonte degli ingegneri delle acque

di **Umberto Bottazzini**

Perché meravigliarsi se la storia della scienza delle acque non trova posto nell'immagine canonica della rivoluzione scientifica del Seicento, o resta inaccessibile ai vari ismi filosofici conosciuti dagli storici delle idee? Si chiedeva Cesare Maffioli in conclusione del suo *Out of Galileo*, una storia di questo ramo della scienza come appare coltivato da Galileo e dalla sua scuola. In realtà, la scienza delle acque, come attività professionale e disciplina matematica, aveva cominciato a prender corpo nel corso del Rinascimento, ben prima di Galileo, e a quel periodo storico rivolge ora l'attenzione Maffioli in questo nuovo saggio, che invita a guardare alle vicende della rivoluzione scientifica da una prospettiva assai originale, frutto di un meticoloso lavoro di ricerca "a ritroso", che arriva fino a Leonardo e Cardano.

L'«appropriazione intellettuale delle arti meccaniche», scrive Maffioli, non fu un fenomeno circoscritto, ma un vasto movimento sociale e culturale che coinvolse molti attori diversi. «Lo stesso Leonardo ne fu, paradossalmente, promotore e vittima a un tempo». Alla fine del Quattrocento il Duca di Milano era dotato di una straordinaria rete di canali, navigli, rogge di irrigazione, e Maffioli ci presenta un Leonardo che arriva a Milano assetato, è il caso di dire, di conoscere «la materia delle acque», le realizzazioni e le idee dei tecnici e degli ingegneri lombardi, capace, nonostante la povertà degli strumenti matematici a sua disposizione, di trasformarsi da allievo in maestro degli ingegneri locali. Maffioli contesta anche la tesi che Cardano si attribuisse le scoperte delle arti, come lo accusava di fare Tartaglia. Le studiò a fondo, invece, e con le sue opere le fece conoscere a un vasto pubbli-

GIOCHI D'ACQUA

La sezione della macchina di Marly costruita per Versailles nel '700

co di tecnici, di dotti e di curiosi.

Questo libro ci invita a esplorare un mondo largamente sconosciuto, il variegato mondo dei tecnici del Cinquecento e del Seicento, del quale sappiamo ben poco. Spesso infatti, dice Maffioli, ci arriva l'eco delle loro idee dalle pagine dei dotti, il che porta a enfatizzare il ruolo di certi personaggi o, peggio ancora, a pensare che «le immagini dei dotti fossero sempre uno specchio fedele delle idee dei tecnici». Così, accanto a Cardano, Tartaglia, Galileo e Benedetto Castelli troviamo una folla di personaggi che hanno contribuito non solo allo sviluppo dell'arte e della filosofia delle acque, ma a trasformare l'immagine stessa delle matematiche. «I casi analizzati in questo libro – conclude Maffioli – mostrano, se non altro, quanto sia arduo delinearne in modo non anacronistico i contorni dei matematici e delle matematiche tra Cinque e Seicento». Il lavoro di Maffioli porta a escludere che la rivoluzione scientifica del Seicento sia stata nient'altro che «un recupero della tradizione scientifica alessandrina ed ellenistica». Se appropriazione e recupero del sapere antico ci fu, e ci fu senz'altro, fu utilizzato «per costruire una visione della scienza, dell'arte e della natura alternativa a quella aristotelica e alla sua interpretazione medioeval-scolastica». Al tempo stesso, quel recupero si accompagnò all'appropriazione del «tumultuoso mondo delle arti rinascimentali», in un duplice processo che, da un lato consentì di dar senso ai testi antichi tramite le arti ingegneristiche moderne che, a loro volta, trovavano nei testi degli antichi, molto spesso incompleti o corrotti, suggestioni e spunti per nuove teorie o tecniche sperimentali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA VIA
DELLE ACQUE (1500-1700)**

Cesare S. Maffioli,
Appropriazione delle arti
e trasformazione delle matematiche,
Leo S. Olschki, Firenze
pagg. 394 | € 43,00

**OUT OF GALILEO.
THE SCIENCE OF WATERS
(1628-1718)**

Cesare S. Maffioli,
Erasmus Publishing,
Rotterdam, 1994
pagg. 510 | s.i.p.



Cresme. Negativo il saldo globale per le opere medio-piccole

Più appalti dai comuni, stop per le spa locali

Giorgio Santilli
ROMA.

In termini di valori assoluti, il mercato degli appalti non si è mosso molto nel 2010: un piccolo recupero del 4% rispetto al 2009 dei valori complessivi che, con 31,8 miliardi di lavori messi in gara, restano comunque inferiori di circa sei miliardi (pari al 17-18%) rispetto ai livelli di metà decennio.

All'interno del mercato, però, gli spostamenti tra stazioni appaltanti sono stati giganteschi e sembrano premiare ancora una volta le grandi opere nazionali a danno di quelle medio-piccole di ambito locale. La fotografia che esce dal rapporto 2010 dell'Osservatorio sui bandi di gara del Cresme per Il Sole 24 Ore è perfettamente coerente con le politiche messe in campo negli ultimi due anni dal governo: forte attenzione alle grandi opere di rilevanza strategica nazionale, soprattutto a quelle finanziate dai concessionari privati; politiche più restrittive e penalizzanti, viceversa, per gli investimenti di dimensioni minori e di ambito locale.

Il dato più macroscopico della fotografia (che si può trovare integralmente sul settimanale Edilizia e Territorio) è quello delle aziende speciali, il sistema delle ex municipalizzate che erano state le regine degli appalti nel 2009 e che ora fanno registrare un tonfo e un arretramento senza precedenti: 4 miliardi di lavori persi su 7 con un ridimensionamento del 56% del mercato.

Una voragine che si è aperta nel fragile equilibrio degli appalti medio-piccoli, un segno

molto grave, considerando che la maggior parte di queste aziende agisce a livello locale e aveva fatto negli anni scorsi da polmone di compensazione rispetto al crollo delle gare di comuni e province.

È vero che i comuni, soprattutto quelli grandi, recuperano nel 2010 una parte delle perdite di investimenti degli anni precedenti: dai 6,1 miliardi del 2009 si passa ai 7,7 miliardi messi in gara nel 2010, con recuperi significativi a Napoli, Bari, Genova, Milano, Roma, e Palermo (si veda la tabella).

Una bella inversione di tendenza rispetto alla dieta cui sono stati sottoposti i sindaci negli ultimi anni. È evidente però che il saldo complessivo di comuni e aziende speciali resta negativo per 1,4 miliardi che non vengono recuperati neanche con gli incrementi dei lavori delle regioni (da 785 milioni a 1.516) e della sanità pubblica (da 1.920 a 2.063 milioni). Ulteriore arretramento, invece, per le province, da 2.244 a 1.983 milioni.

Il sistema locale, così sommato, perde in saldo quasi due miliardi di lavori, dai 16.205 milioni del 2009 ai 14.331 milioni del 2010.

La stretta del patto di stabilità interno - per quanto allentata leggermente lo scorso anno da Giulio Tremonti proprio sugli investimenti di alcuni comuni virtuosi - continua comunque a produrre i suoi effetti di lungo periodo.

L'altro effetto rilevante della stretta di finanza pubblica è la riduzione delle gare delle amministrazioni centrali, a partire dai ministeri: qui se ne

va una quota del 26,7% del mercato, quasi un miliardo dai 3.204 milioni del 2009 ai 2.350 milioni del 2010.

Discorso diverso sul fronte delle grandi opere stradali e ferroviarie, dove il mercato "virtuale" dei bandi di gara tiene e anzi cresce ancora del 40%.

È però un mercato a due facce. Se per Ferrovie si conferma infatti il ridimensionamento del mercato delle nuove opere dopo il completamento dell'asse dorsale dell'alta velocità, con una riduzione del 14,4% dell'importo di gare avviate

CONCESSIONARI IN CRESCITA

Per l'Anas un incremento del 20% mentre gli investimenti autostradali dei privati sono più che raddoppiati. Per Fs -14%

nel corso del 2010 (1.056 contro i 1.234 milioni del 2009), concessionarie autostradali e Anas continuano a essere oggi l'unica vera spinta costante per il nuovo mercato degli appalti. In tutto fanno 6,8 miliardi di bandi di gara di cui 3,9 intestati all'Anas e 2,9 alle concessionarie private. Il boom vero e proprio delle opere dei concessionari privati, un incremento del 144% passando da 1,2 a 2,9 miliardi, in questo caso dà ragione, invece, alle politiche messe in atto dal governo in questi due anni, tutte tese a favorire lo sblocco delle opere finanziate dai concessionari.

 <http://giorgiosantilli.blog.ilsole24ore.com/luoghi-e-nuovi>



Controversie civili. Limitata la riduzione del contenzioso

La conciliazione rischia di mancare il bersaglio

Cecilia Carrara

Due aspetti della disciplina della conciliazione, in vigore a marzo, meritano di essere sottolineati. Il primo attiene ai contenuti del regolamento dell'organismo di mediazione che gestisce la procedura e come esso può incidere sulla formulazione di una proposta di accordo che il mediatore può fare alle parti. L'articolo 11 del decreto legislativo n. 28/2010 stabilisce che se la conciliazione non riesce, il mediatore forma processo verbale con l'indicazione della proposta, anche a prescindere da una richiesta congiunta delle parti. Questa disposizione, a nostro avviso a ragione, è stata molto criticata, in quanto rischia di snaturare la procedura di mediazione, procedura che dovrebbe invece essere basata sulla volontà delle parti.

Ebbene, l'articolo 7 del decreto 180/2010 prevede che la proposta possa essere formulata anche sulla base delle sole informazioni che le parti intendono offrire al mediatore e che la proposta possa essere formulata dal mediatore anche in caso di mancata partecipazione di una o più parti al procedimento di mediazione. Dunque addirittura un passo in più rispetto all'articolo 11 del decreto n. 28/2010: quando il regolamento dell'organismo di mediazione prescelto lo consente, può dunque prospettarsi uno scenario quasi aberrante rispetto alla natura tipica della mediazione, nel quale l'attore avvia una procedura di media-

zione, il convenuto non compare e il mediatore formula una proposta "in contumacia".

Il secondo punto riguarda i criteri di determinazione delle indennità: l'articolo 16 del decreto 180/2010 prevede che le spese di mediazione, comprensive delle indennità per il mediatore, non mutano in relazione al numero di incontri svolti, e che l'importo dovuto deve essere aumentato di un quinto in caso di formulazione della proposta. Ricordiamo poi che la durata del procedimento di mediazione è fissata in un massimo di quattro mesi.

Diventa allora possibile questo scenario: poiché l'importo delle indennità per il mediatore prescinde dal tempo dedicato alla risoluzione della controversia, poiché il tempo a disposizione è comunque limitato, e poiché la proposta di mediazione può essere sempre formulata, anche a prescindere da una richiesta congiunta delle parti e anche "in contumacia", è possibile che la mediazione si concretizzi in uno scambio di brevi memorie, o addirittura nella sola richiesta dell'attore, e poi in una proposta del mediatore. Se così fosse, la mediazione italiana sarebbe davvero qualcosa di molto diverso da quella prevista nella direttiva europea e le potenzialità deflattive del contenzioso sarebbero probabilmente piuttosto ridotte, concentrate per lo più nel segmento delle controversie di valore molto modesto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AVVOCATI

Cnf e Ordini compatti per il rinvio

Il Consiglio nazionale forense e Ordini forensi hanno ribadito l'impegno comune per affrontare, sulla base di un confronto costante, le questioni relative ad avvocatura e giustizia. Una posizione comune per chiedere l'immediata calendarizzazione alla Camera della riforma forense, la modifica della legge sulla mediazione, il miglioramento del testo sulle specializzazioni, il confronto continuo sulle riforme del sistema giustizia. L'occasione è stata fornita dalla riunione che si è tenuta ieri a Roma nella sede amministrativa del Cnf. Presenti 126 Ordini (su 165) e tutte le Unioni regionali.

I presidenti degli ordini hanno comunicato che molti presidenti dei tribunali non hanno assegnato le aule per allestire gli organismi di conciliazione, e che il numero dei conciliatori e i tempi ristretti non consentono di organizzare un servizio in grado di smaltire la mole dei procedimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

